



radicali
italiani

CRONACHE RADICALI

EDITORIALE

**Senza rispetto
dei diritti
non c'è lotta
alla crisi
climatica**

GIULIA CRIVELLINI
TESORIERA DI RADICALI ITALIANI

8x1000 inoptato: 1 miliardo di ammanco all'anno

È la quota che i cittadini decidono di non versare a una delle dodici confessioni religiose alle quali viene ridistribuita

Il tema della laicità dello Stato è, fin dalle origini del Partito, tema centrale nella riflessione e nell'azione politica dei Radicali. Ed è quindi naturale che nel solco delle riflessioni di Ernesto Rossi ci fosse il tavolo Laicità all'interno della Primavera Radicale. L'Italia, pur essendo una Repubblica laica e aconfessionale, ha per motivi storici e culturali una serie di peculiarità rispetto alle altre Repubbliche laiche e aconfessionali del mondo occidentale, uno fra tutti: i Patti Lateranensi. Questo trattato venne stipulato nel 1929 e revisionato nel febbraio 1984, con la sottoscrizione dell'Accordo di Villa Madama da parte dell'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi e del cardinale Agostino Casaroli. Fu in questo contesto che venne ratificata la legge 222 del maggio 1985 sui "Beni ecclesiastici e sul sostentamento del clero cattolico".

Ed è proprio in forza di questa legge che lo Stato italiano consente ai contribuenti di destinare l'8 per mille a una confessione religiosa, purché si tratti di una confessione con la quale lo Stato ha stipulato

una "intesa". All'interno di questo obolo obbligatorio vi è però un meccanismo che come radicali e come liberali denunciavamo da tempo: l'inoptato. La quota di cittadini che decide di non versare l'8x1000 della propria im-

posta a una delle dodici confessioni religiose si attesta intorno al 60% dei contribuenti. Nonostante ciò, in base a quanto viene deciso dal restante 40% di contribuenti, che sceglie di destinare il proprio contributo, anche la par-

te di inoptato viene ridistribuita in proporzione alle varie confessioni.

Si tratta, dunque, non solo di una questione democratica, di rappresentanza e rispetto della volontà dei cittadini contribuenti, ma c'è chiaramente un aspetto economico che balza agli occhi: la Chiesa Cattolica riscuote circa settecento milioni all'anno in più di quanto le spetterebbe. A questa cifra vanno aggiunti i trecento milioni ridistribuiti alle altre confessioni ed ecco che lo Stato "perde" un miliardo all'anno.

È per questo che i lavori del Tavolo Laicità di Radicali Italiani si sono concentrati sulla necessità di produrre una proposta di legge di modifica costituzionale, per garantire il pieno riconoscimento della laicità delle istituzioni. Il mondo laico e il mondo liberale possono unirsi in questa battaglia per affermare né più e né meno quello che disse Gesù: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio." (MC 12,13-17).

CHIARA SQUARCIONE
membro di direzione
JACOPO VASINI
segretario Radicali Rimini



L'accoglienza dei migranti non sia lasciata agli "sceriffi"

Gli enti gestori radicati sul territorio hanno difficoltà a rispondere a bandi in cui è impossibile erogare servizi di qualità nei centri

ZANOBITOSI
SECRETARIO FIRENZE RADICALE

Come ogni estate, con l'aumento degli arrivi di migranti sulle nostre coste, ripartono i consueti allarmi sulla scarsità dei posti in accoglienza e lo spauracchio di aprire tendopoli sul territorio nazionale. Sul tema dell'immigrazione, il susseguirsi di governi di ogni colore e ispirazione, da più di dieci anni produce solo una disarmante inconcludenza, dai soccorsi in mare, agli sbarchi, ma soprattutto nella prima accoglienza di queste persone sul nostro territorio. Se a destra si levano gli scudi perché "non possiamo accoglierli tutti" e poi "le cooperative rosse ci lucrano", a sinistra i sedicenti partiti progressisti si sono sempre limitati a cancellare parzialmente quanto fatto dalle destre, bloccando ogni tentativo di rivedere l'as-

surdo dualismo tra il sistema ordinario SAI e quello straordinario CAS. Ritornando alla radice della questione, nella natura di noi radicali, come intendiamo l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati? L'accoglienza, sia essa dedicata a chi attende l'esito della domanda di asilo o a chi è già titolare di protezione internazionale, è in tutto e per tutto un'attività di assistenza alla persona. Considerati i tempi biblici delle italiane procedure giuridiche per il vaglio delle domande di asilo (anche oltre i 12 mesi) che senso ha lasciare ogni decisione sulla prima accoglienza ad un ministero, quello degli Interni, che ha unicamente un approccio securitario e si concentra solo su chi ha e chi non ha diritto di stare nel nostro Paese?

A oggi, le prefetture, in totale autonomia decisionale e senza confrontarsi con un ente locale, riscrivono a piacimento del ministro di turno i capitoli di gara che

definiscono cosa è concesso fare a queste persone durante l'attesa, di quali servizi possono beneficiare, in quali centri essere accolti (dove e gestiti da chi). La conseguenza è che gli enti gestori radicati sul territorio hanno difficoltà a rispondere a bandi in cui è impossibile erogare servizi di qualità nei propri centri e si ammassano le persone in grandi strutture, isolate sul territorio e gestite da realtà di dubbia professionalità, accrescendo marginalità sociale e scaricando il problema sui servizi sociali del comune di riferimento.

Ecco il nodo alla radice. Vogliamo a continuare a lasciare questi servizi sociali agli sceriffi? Un ente locale, comune o regione che sia, gestendo tutti i servizi sociali ha sicuramente più competenze per dar vita a servizi integrati di welfare territoriale (dall'alloggio al socio-sanitario), indicando le zone più idonee per nuovi centri e risolvere "l'eterna" mancanza di posti.

Il 3 agosto scorso è passato sui mezzi di informazione come un giorno qualunque, eppure non lo era. Da allora e fino alla fine dell'anno vivremo in debito con il pianeta. I dati messi a disposizione dagli scienziati ci dicono che le risorse offerte dalla Terra per l'anno in corso sono esaurite e che da adesso in avanti consumeremo risorse ecologiche come se avessimo a disposizione 1,75 pianeti Terra. Dei nove processi fondamentali per garantire la stabilità del pianeta, sei sono stati in tutto o in parte già superati: crisi climatica, perdita di biodiversità, cicli biogeochimici, consumo di suolo, disponibilità di acqua dolce, livello di inquinamento chimico. Nulla di tutto questo è "normale". Non lo sono i 38 gradi in Sicilia, i rami spezzati a Milano o le fiamme delle isole greche. Chi lo nega è un pericolo, perché ci mette in pericolo. Serve quindi un cambio di passo collettivo, e senza precedenti, per far fronte non solo alla crisi energetica e alla riduzione drastica di emissioni di gas ad effetto serra, ma a anche per nuovi e diversi modelli di sviluppo e di cura. Un patto tra generazioni, tra specie e con il pianeta. Serve ripensare l'abitare, la mobilità, il nostro sistema di produzione alimentare, ossia le maggiori cause del surriscaldamento globale. Serve abbandonare i combustibili fossili e favorire una vera transizione energetica (non basta proclamarlo, ovviamente, bisogna farlo, fusione nucleare compresa). Il tutto non può che avvenire all'interno del rispetto di una cornice di cui troppo poco si parla: quella della giustizia climatica. Non si può infatti parlare di cambiamento climatico senza tenere in considerazione il principio di eguaglianza, i diritti umani e sociali, le diverse responsabilità dei paesi nel mondo nel collasso climatico. I principali responsabili - Stati Uniti, Cina e Ue - sono regioni in cui la crescita della popolazione si è ormai fermata o è rallentata, mentre la maggior parte della crescita demografica mondiale si sta verificando nelle regioni che attualmente registrano le emissioni più basse e che sono meno responsabili delle emissioni passate. Comprendere il rapporto tra cambiamenti demografici e ambientali è oggi tanto essenziale quanto riconoscere che non tutti i paesi e non tutte le popolazioni sono soggette al cambiamento climatico allo stesso modo. E che mitigare l'impatto sui gruppi demografici più vulnerabili, così come indirizzare norme sull'efficienza energetica e la transizione verde ad hoc per le generazioni più anziane (le più responsabili), rappresentano delle priorità. Questo decennio è fondamentale, perché ciò che decideremo di fare adesso influenzerà il futuro della Terra per le prossime centinaia e forse migliaia di anni.

Come Radicali Italiani siamo impegnati a raccogliere le firme su sei progetti di legge che possano ridurre le disuguaglianze sociali e salvaguardare il patrimonio del suolo. Si può firmare anche online su radicali.it/firma.